

Napolitano: «Nonostante le tensioni proseguo sereno il mio mandato»

«Quello del capo dello Stato è un potere neutro, non una finzione»

● **ROMA.** «Per quante tensioni e difficoltà comparti l'adempiere un simile mandato, proseguirò nell'esercizio sereno e fermo dei miei doveri e delle mie prerogative costituzionali». Parola del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che è intervenendo a Torino a un convegno per commemorare i cento anni della nascita di Norberto **Bobbio**.

Napolitano è tornato dunque a ribadire il ruolo di neutralità del presidente della Repubblica sottolineando che ciascun Capo dello Stato che lo ha preceduto aveva una

propria storia politica ma non se ne è fatto condizionare: «Così come ci sono stati presidenti della Repubblica eletti in Parlamento da una

maggioranza che coincideva con quella di governo tal volta ristretta o ristrettissima, o da una maggioranza eterogenea e contingente. Ma nessuno di loro se ne è fatto condizionare. Quello del Capo dello Stato è un potere neutro al di sopra delle parti, fuori dalla mischia politica, non è una finzione, è la garanzia di moderazione e di unità nazionale posta consapevolmente nella nostra Costituzione come in altre dell'Occidente democratico».

Il Capo dello Stato spiega che «l'approccio partigiano, naturale in chi fa politica, è qualcosa di cui ci si spoglia in nome di una visione più ampia. «Tutti i miei predecessori, a cominciare nel primo settennato da Luigi Einaudi, avevano ciascuno la

propria storia politica: sapevano, venendo eletto capo dello Stato, di doverla e poterla non nascondere, ma trascendere».

Poi il presidente cita **Bobbio**: «Posso ripetere le sue parole di una lettera del '92? «Ci vorrebbe un po' di equilibrio da parte di tutti». Sono parole, se ripetute ora, destinate a lasciare il tempo che trovano?». E sottolinea l'attualità del suo pensiero sul tema della riforma costituzionale «Nella crisi del 1992-93 - ha ricordato Napolitano - **Bobbio** si schierò attivamente per la riforma elettorale e costituzionale. Ne discutemmo all'università di Torino, nel maggio del '93, quando ero presidente della Camera. «Riforma costituzionale egli disse in quella occasione, «a partire dalla Costituzione presente»; processo riformatore da condurre in Parlamento con metodo democratico, aggiunse ironizzando sulla formula rivoluzione costituzionale agitata da un altro studioso. Già in precedenza - ha aggiunto ancora - ragionavamo sulle prospettive della sinistra egli aveva indicato come motivo di dialogo serio tra quei partiti le riforme costituzionali. Egli, che aveva condiviso la mia diagnosi di un'impotenza a riformare come male oscuro e grave della democrazia italiana - ha poi aggiunto il Capo dello Stato - tornò a rilanciare tuttavia la sfida del cambiamento ribadendo: guai a noi se daremo l'impressione di essere fedeli alla Costituzione sino a considerarla intoccabile senza distinguere tra la sua prima e la sua seconda parte. Al di là delle problematiche e degli avvenimenti cui mi sono riferito finora - ha concluso - rilevo come certi accenti che ritrovo nel **Bobbio** di allora conservino una loro attualità».

«Chi mi ha preceduto
aveva una propria storia
politica ma nessuno
si è fatto condizionare»
